

*A nostro padre, don Giuseppe Dossetti,
che ha ideato e voluto questo libro di preghiera*

INDICE

Introduzione	
di p. Adrian Schenker op	p. IX
Annotazioni sui testi e le traduzioni	p. XVII
Il libro dei salmi	p. 5
Libro primo	p. 7
Libro secondo	p. 167
Libro terzo	p. 289
Libro quarto	p. 375
Libro quinto	p. 451
Cantici biblici	p. 611
Cantici dell'Antico Testamento	p. 613
Cantici del Nuovo Testamento	p. 677

Adrian Schenker op

INTRODUZIONE

Questa nuova edizione di un Salterio poliglotta che il lettore tiene fra le mani, l'*Esapla dei Salmi*, deve a Origene, il grande teologo dell'antichità, ben più che il semplice titolo. In effetti, Origene aveva una conoscenza così intima della Sacra Scrittura che il cumulo di differenze fra il testo della Bibbia ebraica e quello della Bibbia greca dovette ben presto preoccuparlo. Dal momento che la Bibbia greca era la traduzione della Bibbia ebraica, si poneva inevitabilmente la questione donde venissero queste differenze e difformità. Origene sapeva bene che bisognava mettere in conto la libertà del traduttore e gli errori del copista sia per il testo ebraico che per quello greco, perché è impossibile, anche per un eccellente scriba, copiare un libro senza alcun errore. I libri biblici in circolazione, sia in ebraico che in greco, non facevano eccezione. Errori scribali erano tanto più facili per il fatto che a volte gli ebrei e i cristiani erano poveri e non potevano permettersi il lusso di commissionare le loro Scritture nei migliori *ateliers* di copiatura o edizione di libri. Ma potevano forse tutte le differenze tra la Bibbia ebraica e la Bibbia greca essere spiegate da semplici errori di trasmissione?

Da erudito qual era, Origene era consapevole delle debolezze di molti manoscritti biblici. Non tutti erano soddisfacenti. Per lui, questa constatazione fu la ragione del monumentale progetto di

una nuova edizione «critica» dell'Antico Testamento, scevra il più possibile da errori di copisti. Lo scopo specifico che egli perseguiva con l'Esapla – la più grande opera di critica testuale biblica dell'antichità cristiana, intrapresa grazie alla liberalità del suo amico Ambrogio – era quello di stabilire un testo puro dell'Antico Testamento della Bibbia greca, quella dei Settanta, la Bibbia letta, studiata nelle scuole cristiane e proclamata nella liturgia delle Chiese di lingua greca in Egitto, in Palestina e Siria, in Asia Minore, in Grecia, in Italia e fino a Roma. La quarta colonna di questa Esapla era precisamente riservata a questa Bibbia, restaurata nella sua forma primitiva o originale grazie ad un confronto accurato con la Bibbia ebraica, riprodotta nella sua lingua propria e nella sua scrittura semitica, ma anche riflessa nelle nuove traduzioni greche, composte da ebrei i quali, insoddisfatti della Settanta, avevano voluto migliorarla facendone una versione più letterale, aderente più fedelmente all'originale ebraico contemporaneo che essi leggevano. Tutti questi testi, in lingua semitica originale e in traduzione greca, dovevano rappresentare il più chiaramente possibile il tenore del testo della Bibbia ebraica con cui si doveva confrontare la Bibbia greca dei Settanta. Per questo erano disposti in sinossi, per servire da strumento di confronto.

Origene dovette ben presto rendersi conto che la negligenza degli editori e dei copisti dei libri biblici greci non bastava a spiegare le divergenze fra le Bibbie ebraica e greca, perché queste differenze erano a volte così significative che non potevano essere imputate a errori di scribi. Essi non sarebbero mai stati autorizzati ad allontanarsi così tanto dal modello che avevano l'incarico di copiare in modo esatto. Per esempio, le divergenze nel libro di Geremia o in Esodo 35-40 e in numerosi altri luoghi dell'Antico Testamento sono tali che è impossibile attribuirle alla negligenza dei copisti o alla libertà dei traduttori. D'altra parte, furono probabilmente queste grandi differenze a condurre il giudaismo di lingua greca a separarsi poi completamente dalla Bibbia greca dei

Settanta, nonostante fosse un tempo considerata un'opera ebraica prestigiosa! Ma la levatura del suo pensiero teologico impedì a Origene di negare questa duplice forma della Bibbia – per quanto inattesa e inspiegabile potesse apparirgli – e di conservare per la Chiesa una sola di queste due Bibbie a scapito dell'altra. Egli spiegò, al contrario, al suo contemporaneo Giulio l'Africano – uno storico cristiano erudito – che bisognava mantenere la Bibbia greca senza per questo rigettare la Bibbia ebraica della sinagoga. San Girolamo, e più tardi gli umanisti, seguiranno più spontaneamente la tendenza a mettere da parte la Bibbia greca dell'Antica Alleanza a favore di quella che essi consideravano la «verità ebraica», cioè il testo originale della Bibbia. Questo perché essi erano soprattutto dei filologi, mentre Origene era in più anche un grandissimo teologo, e come tale non perdette mai di vista il legame indissolubile tra Sacra Scrittura e Chiesa. L'*humus* nativo della Sacra Scrittura è la Chiesa.

L'opzione di Origene per una Bibbia a duplice tradizione è in realtà alla base di questo Salterio poliglotta a sei colonne che oggi la *Piccola famiglia dell'Annunziata* pubblica. Difatti quale altro scopo potrebbe giustificare la presentazione sinottica dei salmi in ebraico, greco, latino e italiano se non la convinzione che la preghiera e lo studio dei salmi hanno bisogno dell'insieme dei loro testi antichi e moderni? Origene vedeva nella duplice tradizione della Bibbia ebraica e greca niente meno che un'iniziativa della provvidenza divina la quale voleva essa stessa dotare la Chiesa di queste due forme della parola di Dio. Ma per vedere in questa duplice forma della parola di Dio la Provvidenza all'opera, egli non fece ricorso né all'idea dell'ispirazione della Bibbia greca né alla leggenda di un accordo miracoloso fra i traduttori. Ciò che è decisivo per lui è l'uso delle Chiese. Esse leggono la Bibbia greca dei Settanta senza escludere la Bibbia ebraica. Da questa prassi ecclesiale si deve concludere che si tratta di un dono che il Signore ha voluto fare loro. La Chiesa, infatti, non può essere concepita

ta senza la Parola del suo Signore: è lui che le rivolge la sua parola e che di conseguenza ne determina la forma. La tradizione ecclesiale la rivela, e i credenti, figli della Chiesa, l'accoglieranno così come la Chiesa l'avrà loro donata. Questo dono della sua parola, come tutti i doni del Signore alla Chiesa, scaturisce dal suo amore per essa. In ultima analisi è una conseguenza dell'invio del Verbo di Dio fatto carne, divenuto uomo su questa terra e nella storia dei popoli e delle lingue.

Ecco il vasto orizzonte teologico e patristico entro il quale l'edizione di un nuovo Salterio a sei colonne acquisterà il suo profondo significato. Abbiamo infatti, oltre al salterio ebraico, sempre privilegiato come l'originale, il salterio greco dei Settanta che le Chiese d'Oriente e d'Occidente hanno praticato fino ai nostri giorni – in Occidente nella forma del salterio della *Vetus latina* che la Chiesa d'Occidente ha cominciato a utilizzare a partire dall'inizio del III sec. d.C., data della sua traduzione nell'Africa del nord. Bisogna perciò riservare un posto d'onore a questo salterio latino d'Occidente che ha segnato le liturgie latine, la teologia e la spiritualità occidentali. All'altra estremità temporale, ai nostri giorni, il salterio nella traduzione della Conferenza dei vescovi italiani, preso da *La Sacra Bibbia* (edizione del 2008), getta il ponte fra i salmi antichi e la versione moderna che la Chiesa cattolica in Italia ormai adopererà nella propria liturgia.

* * *

I salmi sono presentati in questa sinossi nella forma liturgica grazie alla divisione dei versetti mediante asterischi e flexe, che permettono di cantarli in coro, sia in greco, che in latino, in italiano o in ebraico. Basta questa disposizione tipografica a rivelare la finalità di questa nuova Esapla: essa intende essere in primo luogo un libro di preghiera e di canto dei salmi. La sinossi in

quattro lingue nutrirà l'assimilazione orante di questi canti biblici. Le quattro traduzioni, infatti, sono come un prisma che rifrange nelle sue componenti, cioè i quattro colori principali, l'intensità della luce ivi raccolta. Ma al tempo stesso questa sinossi sarà un meraviglioso strumento di studio dei salmi grazie alla complementarità delle versioni.

Questo Salterio esaplare contiene anzitutto i 150 salmi del salterio biblico. A questa prima parte si aggiungono gli inni o cantici dell'Antico e del Nuovo Testamento che la Liturgia romana delle Ore aggiunge ai salmi per il canto dell'ufficio divino delle Lodi, dei Vespri e dell'Ora delle Lezioni. Questa scelta è qui accresciuta con due inni supplementari presi dal profeta Isaia, Is 53 e Is 54. A parte questo, la lista degli inni o cantici corrisponde a quella della Liturgia delle Ore della Chiesa romana.

* * *

I testi biblici di questa Esapla del salterio sono stati scelti nelle edizioni seguenti:

Il testo ebraico corrisponde al testo consonantico e vocalico, come pure agli accenti di lettura e di *cantillatio* del manoscritto Firkovitch II B 19^A della Biblioteca nazionale russa, San Pietroburgo. Questo testo è riprodotto a partire dal 1929 nelle Bibbie ebraiche edite a Stuttgart, prima dalla *Privilegierte Württembergische Bibelanstalt*, poi dalla *Société biblique allemande*, in diverse edizioni successive. È il testo di gran lunga più utilizzato al giorno d'oggi: corrisponde a un testo classico della Bibbia ebraica in tradizione masoretica tiberiana. Nell'Esapla i salmi sono editi secondo questo testo, naturalmente senza le

massore,¹ con alcune leggere modifiche (strutture e divisioni dei versetti a volte rimaneggiate, alcune correzioni testuali poco numerose).

Il testo greco della Settanta è quello dell'edizione di J.N. Jäger, *Vetus Testamentum græcum juxta septuaginta interpretes, ex auctoritate Sixti V Pontificis maximi, editum iuxta exemplar originale vaticanum*, Parigi 1840. Si tratta di una riedizione della Bibbia greca, senza pretesa critica, pubblicata sotto l'autorità di Sisto V, apparsa a Roma nel 1587, che a sua volta segue da vicino il celebre *Codex Vaticanus*. Questo manoscritto fu alla base di tutte le Bibbie greche dei Settanta stampate sino al XIX secolo. Esso è lacunoso nel salterio, dal momento che i salmi 105/106, 27 – 137/138,6 mancano nel manoscritto onciale² del sec. IV. La lacuna è colmata mediante un testo medioevale scritto in corsivo. L'edizione di questa Esapla indica, con parentesi quadre, i luoghi molto rari in cui l'edizione di Jäger è stata modificata.

Per il salterio latino, di fatto il salterio gallicano, ma stampato senza i segni critici dell'asterisco e dell'*obelos* che San Girolamo vi aveva posto seguendo l'esempio dell'Esapla di Origene, l'edizione scelta è quella di Sisto V e Clemente VIII del 1592 – 1593, riprodotta nell'edizione moderna dei monaci benedettini dell'Abbazia di San Girolamo: *Biblia Sacra Vulgatæ editionis, Sixti V pont. max. iussu recognita et Clementis VIII auctoritate edita, editio emendatissima cura et studio Monachorum Abbatiae Pontificiæ Sancti Hieronymi in Urbe, Ordinis Sancti Benedicti*, Torino 1959.

¹ Sono dette *massora magna* e *massora parva* gli apparati critici presenti nel manoscritto.

² Tipo di scrittura dell'alfabeto greco e latino testimoniata in codici compresi tra il III e il IX sec.; contrapposta a quella *epigrafica* o alla *capitale*.

Il salterio italiano corrisponde a quello della Bibbia della Conferenza dei vescovi italiani (CEI) del 2008. È riprodotto senza cambiamenti nel testo ma con una maiuscola in capo a ciascun versetto.

La scelta delle edizioni rivela una duplice preoccupazione: quella di offrire un buon testo, senza ricorrere all'edizione critica più moderna dei salmi per quanto riguarda il greco e il latino, e quella di seguire da vicino il salterio ebraico, greco e latino utilizzato dalla liturgia ebraica e dalle liturgie cristiane d'Oriente e di Occidente, come pure dai padri della Chiesa.

La colonna greca e la colonna ebraica sono affiancate da una traduzione letterale il cui scopo è quello di aiutare coloro che cercano un approccio diretto alla comprensione dei testi originali ebraico e greco. È per questo che queste traduzioni si avvicinano a una trasposizione letterale del testo biblico che è, per così dire, reso in italiano. Per il salterio greco questa traduzione fu fatta da sr. M. Maddalena (Luciana) Mortari († 1.9.2002) della *Piccola famiglia dell'Annunziata: Il Salterio della Tradizione*, Torino, 1983, già riprodotta in forma riveduta nel volume *pro manuscripto: I canti di lode dei Padri* (Sap 18,9). *I salmi attraverso tre millenni*. Questo volume fu messo in circolazione dalla *Piccola famiglia dell'Annunziata* a partire dal 2004, per uso interno. Esso è il precursore diretto di questa nuova Esapla. La colonna dei salmi della Settanta porta questa traduzione letterale sul suo lato sinistro.

Di contro, la colonna ebraica porta la sua traduzione letterale alla sua destra. È una nuova versione di fr. Benedetto Piacentini che segue certi principi, fra cui la traduzione del nome divino, il *tetragramma*, con il titolo sostitutivo ebraico *Adonàj* (Signore), l'aggiunta di termini espliciti tra parentesi quadra quando

l'ebraico è implicito al punto da rendere oscura la comprensione di un lettore moderno, una certa interpretazione delle forme verbali ebraiche ecc.

In questa Esapla il salterio è dunque presentato in una sinossi dispiegata sulle due facciate del libro aperto. La si può leggere da sinistra a destra, come un libro occidentale, ma è forse meglio partire dal lato destro e andare verso il lato sinistro, secondo la disposizione dei libri in ebraico, dal momento che il testo matrice è qui il salterio ebraico. Partendo dalla pagina di destra si incontra anzitutto, in caratteri più piccoli, la traduzione ausiliare dell'ebraico; poi, alla sua sinistra, il testo ebraico stampato in bei caratteri ben leggibili. Continuando verso sinistra, ma ancora sulla medesima facciata di destra, si incontra la traduzione italiana de *La Sacra Bibbia*, ugualmente stampata in modo chiaro a grandi lettere. Spostando ancora lo sguardo verso sinistra, guardando ora la facciata sinistra del libro aperto, gli occhi cadono anzitutto sulla versione latina, stampata con i medesimi caratteri di quella italiana; poi, al centro della pagina, sul salterio greco, e infine, all'estremità sinistra della pagina di sinistra, si può leggere la traduzione letterale dei salmi della Settanta in piccoli caratteri. Nella disposizione grafica i versetti si distinguono nitidamente gli uni dagli altri così da facilitare il canto o la lettura corale. Il libro risulta così di grande qualità tipografica, degna del salterio, bella da vedere e pratica da usare.

Questo salterio poliglotta (o sinottico) colma una lacuna nell'edizione dei salmi. Sarà uno strumento di lavoro eccellente al servizio della comprensione e dello studio dei salmi e come aiuto per la preghiera. Molti saranno grati ai fratelli e alle sorelle della *Piccola famiglia dell'Annunziata* per averci dato questo meraviglioso sussidio come strumento per una migliore conoscenza del tesoro inesauribile dei salmi.

ANNOTAZIONI SUI TESTI E LE TRADUZIONI

a cura della

Piccola famiglia dell'Annunziata

SALTERIO EBRAICO

Nel salmo alfabetico 144/145,13b è stato inserito un intero versetto (fra parentesi quadre), cioè il versetto corrispondente alla lettera *nun*, presente nei manoscritti di Qumran e nelle versioni antiche. Sono state riportate anche alcune varianti, tratte da altri manoscritti, inserite fra parentesi quadre dopo il testo corrispondente.³ Il simbolo q ad inizio di parola segnala che è stata riportata la lettura del *qere*, mentre il simbolo k segnala che è stato riportato il *ketiv*.⁴ Le indicazioni delle lettere dei salmi alfabetici sono quelle riportate in Biblia Hebraica Stuttgartensia.

SALTERIO GRECO

Le uniche varianti sono: nel salmo 44/45,14 la parola ἔσωθεν (attestata, fra gli altri, anche dal codice alessandrino), inserita fra parentesi quadre dopo l' Ἑσέβων del testo, e nel salmo 16/17,14 la parola υἱῶν (attestata anch'essa dal codice alessandrino) inserita dopo l' ὑείων del testo. Sono state riportate anche tutte le particolarità grafiche.⁵

³ Si veda la presentazione della traduzione ausiliare dall'ebraico.

⁴ Il *ketiv* ("ciò che è scritto") è il termine ebraico così come si trova nel manoscritto ma che secondo i masoreti necessita di un emendamento. Il *qere* ("ciò che si deve leggere") è l'emendamento del *ketiv*, posto normalmente in apparato nelle bibbie moderne.

⁵ Aggiungiamo qualche segnalazione rispetto alle particolarità del testo del salterio greco da noi riportato: oltre a un diverso uso degli accenti, si possono notare molte varianti rispetto alle edizioni moderne, di cui diamo qui solo qualche esempio, precisando che, comunque, la stessa parola si può trovare scritta in modi diversi; ad esempio, possiamo trovare ἐπὶ τὸ αὐτό come nelle edizioni moderne (Sal 4,9), ma quasi sempre abbiamo ἐπιταυτό; nel titolo del salmo 3 e nel salmo 4,7 troviamo πρόσωπον mentre in quasi tutto il resto del salterio troviamo

SALTERIO LATINO

Al testo della Vulgata sono stati aggiunti gli accenti e il *diàpsalma*. Non si sono però messi gli accenti sulle lettere maiuscole. La maiuscola all'inizio di ogni versetto è stata inserita nella versione latina e nella versione della CEI per facilitare visivamente la proclamazione o il canto.

SALTERIO ITALIANO

Al testo del salterio è stata aggiunta la *pausa* nei luoghi in cui compare nel testo ebraico originale.

Abbiamo inoltre aggiunto due cantici dell'antico testamento: Isaia 53 (proposto *ad libitum* per il tempo di quaresima) e Isaia 54 (proposto *ad libitum* per il tempo pasquale). Questi due cantici sono stati messi alla fine dei cantici dell'AT (rispettivamente AT 54 e AT 55) per non discostarsi dalla numerazione dell'ormai diffusissimo Salterio di P. Beltrame Quattrocchi.⁶

TRADUZIONE AUSILIARE DAL GRECO

Quando la parola greca Kyrios traduce il «tetragramma sacro» (יהוה), il termine “Signore” compare in carattere maiuscolo.

Molte volte la parola «Salvezza» è scritta con la maiuscola. La traduttrice ha in questo modo voluto rendere la differenza, nota agli studiosi, tra il termine σωτήριον e il termine σωτηρία. Il primo, infatti, potrebbe quasi essere tradotto direttamente con «Salvatore», e comunque anche da studiosi moderni, oltre che dai Padri, è visto strettamente legato alla persona stessa di Gesù, il Salvatore.⁷

πρόσωπον. Questa sigma “finale” in mezzo alla parola si trova anche in altri casi di parole composte con preposizioni. Inoltre negli incontri di consonanti si può trovare l'elisione di una di esse (Sal 21,20: ἀντίληψίν invece di ἀντίλημψίν; Sal 93,4: λαλήσουσιν ἀδικίαν, λαλήσουσι πάντες ...).

⁶ *I Salmi preghiera cristiana, salterio corale*, a cura di Paolino Beltrame Quattrocchi, S. Agata sui due Golfi, 2006¹⁴.

⁷ Si veda in merito la nota 153 a p.62 de *Il Salterio della Tradizione* dove vengono presentate le opportune spiegazioni a proposito di questo termine che ancora una volta, nella Settanta, apre uno spazio all'interpretazione cristiana.

Le due caratteristiche principali di questa nuova traduzione sono:

1) le scelte d'interpretazione, per le quali si è fatto ricorso alla consultazione dei più importanti commentari ebraici medioevali (Rashi, Ibn Ezra, Kimchi, Isaia di Trani, Meiri)⁸ e moderni tradizionali (A.Sh. Artom – M. D. Cassutto,⁹ A. Chakam,¹⁰ vari autori della collana *Olam ha Tanach*,¹¹ A. Pollack);¹²

2) la resa delle forme verbali, che in poesia rappresenta uno dei problemi più difficili che un traduttore deve affrontare. Dice Joüon: «*La questione dei tempi e dei modi, che è allo stesso tempo la più importante e delicata della sintassi ebraica, sembra essere stata dimenticata dagli antichi grammatici...*».¹³

Tuttavia alcuni studi fatti negli ultimi decenni hanno fornito proposte importanti che mostrano la coerenza del sistema verbale nella prosa ebraica.¹⁴ La novità di questa versione consiste nel considerare il sistema verbale in poesia ugualmente coerente, e in generale corrispondente al valore delle forme verbali che esse hanno nella prosa, più precisamente nel discorso diretto.¹⁵ Bisogna comunque tener conto delle caratteristiche proprie della poesia rispetto alla prosa, in particolare il parallelismo, con le conseguenze che ne derivano.

⁸ *Tehillim Ha Keter*, collana *Miqraot Ghedollot*; Universitat bar-Ilan, Ramat-Gan 2003.

⁹ A.S. ARTOM, *Tehillim*, Hozaàt Ivne, Tel Aviv, 1972.

¹⁰ *Sefer Tehillim*, collana *Daat Mikrà*, Mossad ha Rav Kook, Jerusalem.

¹¹ *Tehillim*, collana *Olam ha Tanach*, Misrad-ha-Chinuch ve ha Tarbut, Tel Aviv, 1995.

¹² A. POLLAK, *Al ha Stummòt ba Mizmor, Perush al sefer Tehillim*, Hozaàt Nezer, Israel, 1991.

¹³ P. JOÜON SJ, *Grammaire de l'Hébreu Biblique*, Institut Biblique Pontifical, Rome, 1923, § 111.

¹⁴ Cf. A. NICCACCI OFM, *Lettura sintattica della prosa ebraico-biblica*, Franciscan Printing Press, Jerusalem, 1991.

¹⁵ Cf. A. NICCACCI OFM, *The Biblical Hebrew Verbal System in Poetry*, in: S.E. FASSBERG – A. HURVITZ (edd.), *Biblical Hebrew in Its Northwest Semitic Setting. Typological and Historical Perspectives*, Jerusalem, Winona Lake, Indiana, USA – The Hebrew University Magnes Press, Eisenbrauns, 2006, 247-268.

Volendo rendere il significato del testo masoretico¹⁶ si sono adottati i seguenti criteri:

In linea con la grande tradizione ebraica, si sono considerate come buone le indicazioni interpretative dell'accentuazione masoretica (fatte poche eccezioni: cf. Sal 52,4; 73,7; 99,4 e altri).

- Si sono rispettate la vocalizzazione masoretica e il testo consonantico tramandato da L¹⁷ eccetto i seguenti casi: Sal 9,1; 16,2; 17,7; 22,17.30; 24,4; 36,2; 42,6; 59,10; 105,28; 110,3. Gli emendamenti suggeriti sono ricavati da altri manoscritti ebraici e posti in parentesi quadra dopo il termine emendato.
- Si è voluta mantenere l'espressività della lingua ebraica anche per quanto riguarda i cambi improvvisi di persona, caratteristici dell'ebraico biblico e delle lingue semitiche in generale (cf. Sal 54,8-9; 81,17; 104,13; 116a,7-8; 118,13 ecc.).
- Si è cercato invece di rimanere maggiormente liberi dal vincolo della lettera per quanto riguarda i plurali e i singolari; nella poesia, infatti, possiamo trovare spesso un nome collettivo in parallelo sinonimico con un plurale, e più in generale l'uso del singolare e del plurale è assai vario e cambia a seconda delle esigenze dello stile.
- Il tetragramma sacro (יהוה) indica il nome più sublime e santo di Dio di cui non si conosce l'esatta dizione; la tradizione ebraica lo pronuncia con il termine אֲדֹנָי (Signore), oppure, in alcune traduzioni e nella lingua parlata dei religiosi ebrei, viene reso anche oggi con la formula: *Ha-shèm* (lett: il nome). Abbiamo seguito la prima di queste due tradizioni rendendo il termine יהוה con la traslitterazione del termine ebraico אֲדֹנָי (Signore), che in italiano diventa *Adonàj*. Si tratta solamente di una convenzione che identifica il nome proprio di Dio e la sua abbreviazione (יה) distinguendoli da altri appellativi del Dio d'Israele o dai termini che indicano la divinità in generale.
- Per la traduzione si è seguito l'esempio delle versioni antiche (soprattutto LXX, Vulgata e Iuxta Hebraeos), dove gli interpreti hanno sempre cercato di mantenere il significato letterale del testo sacro assumendo

¹⁶ Si tratta del testo sacro emendato e fissato (con vocali e accenti interpretativi) dalla massora (tradizione ebraica).

¹⁷ La sigla L indica il codice di Leningrado o san Pietroburgo (cf. *Introduzione*).

espressioni tipiche dell'ebraico e forzando, a volte, persino la sintassi della loro lingua.

- La punteggiatura della versione ausiliaria corrisponde, in linea di massima, alle pause segnalate nel testo ebraico dalle flexe e dagli asterischi.
- Per aiutare maggiormente il confronto tra la nuova versione e il testo ebraico sono state messe fra parentesi quadre le espressioni implicite o sottintese (nel caso di frasi contratte, soggetti non espressi ecc.), oppure quando la versione necessita di una piccola glossa o di una breve integrazione. In altri casi, invece, si è optato per una resa letterale delle espressioni tipiche della lingua, essendo impossibile spiegarle soltanto con una breve glossa. Si sono poi omesse quelle espressioni dell'ebraico (suffissi, prefissi ecc.) che in italiano risulterebbero superflue.
- Quando è stato possibile, si è cercato di mantenere l'italiano delle versioni tradizionali ormai divenute familiari.

* * *

Desideriamo porgere i nostri più vivi e grati ringraziamenti a p. Adrian Schenker dell'Istituto Biblico dell'Università di Friburgo (Svizzera) per l'incoraggiamento, per la continua disponibilità e per i preziosi consigli, e a p. Alviero Niccacci ofm, dello *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme.

Esprimiamo inoltre la nostra profonda gratitudine a tutti i fratelli e le sorelle della comunità che con la solidarietà, i consigli e la collaborazione hanno reso possibile questo lavoro; in modo particolare ad Alessandro Barchi, Benedetto Piacentini, Giovanni Lenzi, Giovanni Paolo Tasini, Ignazio De Francesco, Luigi e Daniela Cattani, Paolo Barabino, Teresa Piacentini.

8 settembre 2009
Natività della B.V. Maria, Festa della Regola

